

EDUARD LIMONOV

JOKER

L'HO INVENTATO IO

Fiammeggiante nelle passioni e nelle idiosincrasie. «Il romanzo è superato, ma nel mio c'è già tutta la storia del nemico di Batman» proclama l'autore russo. E dalle emergenze sociali («Le migrazioni sono naturali ma bisogna contrastarle») alla politica («Le élite saranno spazzate via»), con *Panorama* parla di tutto.

di Francesco Borronovo

Sì, il visionario russo con lo sguardo ardente, spiritato, le braccia ossute e la barba lunga e selvaggia è decisamente uno stereotipo. Eppure Eduard Limonov, quando si accende, è esattamente così: una forza soprannaturale che viene da un mondo freddo e lontano, un profeta d'altri luoghi e altri tempi. Ha 76 anni, ma la pelle è ancora tesa come quella dei ragazzini, la magrezza lo scava ma non gli incide il volto di rughe. L'aspetto, nel complesso, è sempre il solito, quello di un alieno proveniente dagli anni Ottanta, ma con qualcosa in più del punk di allora: un fervore politico che a tratti sembra religioso.

Non si limita a rispondere alle domande: parla come dal rovello in fiamme. Alterna - appunto - profezie e anatemi. È seduto in una stanza a una fiera letteraria («Più Libri più liberi», a Roma), ma demolisce la letteratura in un soffio. «Ho



Niko Tavernise



Eduard Limonov
è nato a Dzeržinsk,
in Russia, il 22 febbraio 1943.
Nell'altra pagina, Joaquin
Phoenix nel film
Joker di Todd Phillips.

Alberto Cristofari/contrasto



pubblicato 81 libri, ma ormai la letteratura è una cosa obsoleta, non interessa più a nessuno». Viene da replicargli che Limonov, però, interessa eccome al pubblico. «Io interesse per quello che dico, per via delle mie idee. Sono un portatore di opinioni nuove, per questo suscito interesse nel pubblico. Ormai tutte le domande che mi fanno i giornalisti sono politiche. La letteratura è sempre lì, in un cantuccio».

Chissà se è vero, che non interessa più al pubblico. Di sicuro, a Limonov della letteratura oggi importa pochissimo. «Negli ultimi venticinque anni ho scritto soltanto saggistica», sbuffa, e la risposta deve bastare a chiarire il

suo pensiero in proposito. «Il romanzo ormai è superato, davvero non interessa più a nessuno. Possono pure insegnare nelle scuole a scrivere romanzi, ma è tutta merda».

È curioso che lo scrittore russo parli così proprio nel momento in cui l'Italia lo sta riscoprendo come romanziere. L'editore Sandro Teti ha appena pubblicato *Il boia*. Non un libro politico, ma quello che a tutti gli effetti si potrebbe definire un thriller. Anche se, in realtà, dentro c'è molto di più. C'è il sesso - onnipresente ed estremo - e c'è pure la critica sociale. È la storia di Oscar Chudzinski, polacco immigrato negli Stati Uniti inseguendo sogni di gloria letteraria. Ma le belle speranze franano e Oscar si ritrova nel sottomondo dei poveracci che tirano a campare. Ne uscirà soltanto attraverso il sadomaso, grazie a una relazione brutale con una donna dell'alta società: sono le 50 sfumature di Limonov, e non è roba per stomaci deboli. In fondo, è un romanzo sulla violenza come riscatto sociale.

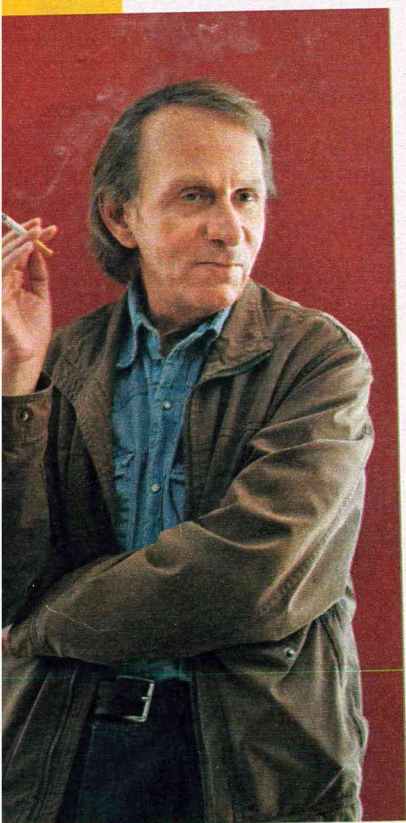
«Per tutta la vita mi sono sentito vicino, legato alla città di New York e alla sua atmosfera. Ho abitato lì, come sapete». Ci ha vissuto dal 1974 al 1982, e *Il boia* è ambientato proprio in quel periodo, anche se è stato scritto a Parigi ed è uscito

per la prima volta in Francia nel 1986. «In questo libro sento anche un'affinità, una vicinanza con il personaggio di Joker. Sì, quello del film». Mentre lo dice si scalda, indica il suo romanzo: «È tutto già lì dentro», dice. «Ho visto il film, la trama è praticamente la stessa: la storia di un freak a New York».

Sarà pure che la letteratura non conta più nulla, però questo libro la sua forza ce l'ha ancora, ed è perfettamente intatta ad anni di distanza. Per la potenza della critica sociale sembra scritto oggi: è un pugno in faccia all'Occidente capitalista, viene quasi la tentazione di fare un parallelo con certe opere di Michel Houellebecq. Ma l'accostamento è meglio non farlo in presenza di Limonov. Appena sente nominare il francese, dalla profezia passa all'invettiva. Houellebecq non l'ha mai incontrato («e non ne ho alcun desiderio», precisa). Ma è certo di una cosa: «Non è un grande scrittore. È un depresso, ed è lo specchio della civiltà europea. È brutto. Ho letto uno dei suoi ultimi libri, *Sottomissione*, quello sull'islam. È meglio di altri. Romanzi come *Le particelle elementari* sono estremamente depressivi. Non avete bisogno della bruttezza di storie come quelle, siete meglio di quanto pensiate, voi europei».

C'è almeno una verità, in questa furia: Houellebecq rappresenta il volto della società europea. Un volto smorto, stanco. Come forse è l'uomo europeo, apparentemente così distante dal fuoco che arde nelle frasi e nelle idee politiche di Limonov.

«Possiamo dire che l'uomo occidentale è come se fosse un po' drogato da tutta questa insistenza sulla tolleranza, dal politically correct» spiega. Ma, sostiene, non è ancora moribondo. «Ho visto l'ira dei gilet gialli in Francia. Ho visto quelli che sono stati arrestati. Sono persone semplici: c'erano disoccupati, gente di provincia, agricoltori». In questa ira Limonov vede la sagoma del futuro. E qui lo scrittore scompare e ritorna fuori il politico, il fondatore del partito nazionalbolscevico. «Nel 1993 ho creato un partito di destra/sinistra» racconta,



Michel Houellebecq, 63 anni. Limonov dice del collega francese: «Non è un grande scrittore. È un depresso».

Ansa

«nazionalbolscevico appunto. Stiamo parlando di più di un quarto di secolo fa. Quando sono stato in Francia ho conosciuto Jean-Marie Le Pen, e ho notato che idee come le mie c'erano già allora, non sono un fenomeno recente, anche se per molto tempo, in Francia, la sinistra ha sovrastato la destra. Ora però non c'è né destra né sinistra. C'è solo la lotta del popolo contro le élite».

Questo è stata per lui la lotta dei gilet gialli: «È una forma di superdemocrazia. Democrazia suprema è quando il popolo non vuole più essere rappresentato ma si autorappresenta. C'è una bella differenza rispetto alla democrazia occidentale che viene imposta dall'alto».

Niente divisioni di colore, solo rabbia popolare contro la classe dominante. «Anche in Russia si fanno manifestazioni come quelle dei gilet gialli. Per la gestione dell'immondizia, per esempio. I rifiuti di Mosca vengono scaricati nel Nord della Russia, e al popolo non piace. Ci sono manifestazioni ovunque, in Europa co-

me a Hong Kong. Ovunque è lo stesso: popolo contro élite».

Secondo Limonov, «le élite sono destinate a morire. Da questo scontro usciranno nuove forme politiche, nuove classi. Centinaia di anni fa il popolo si è ribellato ai re: sembrava una cosa impossibile, e invece... Oggi il popolo si ribella contro le oligarchie». Succede anche in Italia, sebbene in altre forme. «Conosco bene la vostra situazione politica» dice Limonov. «Sono stato in Lombardia nel 2018, ho conosciuto esponenti della Lega, sono stato a Varese. Mi sento molto vicino a Matteo Salvini. Ritengo che la sua lotta alla migrazione clandestina non sia razzismo. I migranti stanno colonizzando l'Europa. Questa invasione è una risposta alle politiche di sfruttamento delle loro risorse. Loro adesso arrivano e stiamo rischiando che sovrastino la popolazione autoctona. È un fenomeno naturale, da questo punto di vista, ma bisogna contrastarlo».

Romanziere, politico, combattente. Tutto mescolato in una sola vampa: «Io

sono sia un politico che uno scrittore, sono entrambe le cose insieme» con Eduard. E chi ha letto *Limonov*, la biografia romanzata scritta da Emmanuelle Carrère lo sa bene, anche se Eduard Carrère trattiene lo sdegno: «Carrère ha inventato tante cose...». Di nuovo profezia e intuizione si fondono nel rivoluzionario Limonov: «Le oligarchie saranno mandate a calci nel culo. Fateci caso: tutte le élites si assomigliano, che siano russe, italiane, francesi... Sono tutte uguali, anche dal punto di vista fisico. Prima o poi bisogna liberarsi di loro».

Anche con la violenza, se necessario. «Non bisogna mai avere paura di violenza. La violenza purifica. Io sono stato in prigione, eppure eccomi qui. Tutti hanno paura della prigione, ma io sono come un grande monastero».

© RIPRODUZIONE RISER

PERSONALIZZA I BRINDISI DI TUTTE LE TUE OCCASIONI SPECIALI
CON DUBL, METODO CLASSICO CAMPANO



CREA LA TUA ETICHETTA SU [STORE.FEUDI.IT](https://www.feudi.it)